

Il Paese dei nuovi poveri

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Mi riferisco al processo di impoverimento che colpisce il tessuto della società e si allarga come un'infezione partendo dagli strati poveri e salendo verso le classi agiate. La destra non fa nulla per porre ostacoli a questa tendenza, anzi, agisce affinché siano difesi i privilegi cercando di tenere sotto controllo il processo di impoverimento generale degli italiani. Molto indicativo è il provvedimento che assegna una tessera ai poveri, visti come persone separate dalla dinamica economica, destinate al parassitismo per il resto della loro vita.

Lo spauracchio della insicurezza, che fa comparire nelle città le divise militari, e che a Roma arma perfino gli spauriti vigili urbani, crea allarme nella popolazione, forse con una sottesa intenzione intimidatoria. La Lega, che non si è mai fatta illusioni sulla fatalità dell'impoverimento nazionale, da sempre mira a costruire un muro (o più precisamente un cordone sanitario) che separi i privilegiati dai disgraziati. Invece di pensare a guarire l'infezione, sceglie l'amputazione. Tutto sta andando inesorabilmente in questa direzione, è fin troppo evidente. La materia per un'opposizione chiara e leggibile la fornisce lo stato delle cose. I nuovi poveri, traditi dalla destra, hanno bisogno di un progetto politico che li rassicuri. Si tratta di un ceto emergente, le cui prevedibili reazioni al declinamento sono dal governo sicuramente sottovalutate. La differenza tra il povero e il nuovo povero è abissale. Chi ha avuto poco o niente vive la sua condizione come fatale, chi invece ha avuto qualcosa e gli è stata tolta, non accetterà mai di sopravvivere e basta. Il povero è rassegnato, l'impoverito s'imbastisce, ha il sangue tra i denti, soprattutto se si sente ingannato. Già dal prossimo autunno do-

vremo registrare i primi contraccolpi del nuovo dissenso, per il momento contro la politica in generale. Ma col passare dei mesi, con i nodi che verranno al pettine, l'intero assetto sociale potrebbe dare segnali, per quanto confusi e apparentemente casuali, di forte instabilità. Ci si accorgerà che non è il pagamento delle tasse a impoverirci, non solo economicamente. La spesa al mercato, i libri per i figli, le famigerate bollette, i servizi sanitari, gli asili nido, l'inflazione, la mancanza di lavoro, la precarietà, la necessità di muoversi con i mezzi pubblici, la rinuncia anche ai prodotti non effimeri e alle tradizionali vacanze, la parsimonia nell'uso dell'energia, il ricorrere sempre di meno ai servizi e alle agenzie che snelliscono la vita quotidiana, la frustrazione di non poter più godere delle vecchie comodità, non poter avviare i figli verso il futuro, eccetera... quando tutto questo avrà completamente modificato la visione del mondo degli italiani, la politica si troverà davanti un universo sociale ben di-

verso da quello di oggi, e storicamente inedito. Inizierà l'epoca post-consumistica, che non somiglierà in nulla a quella pre-consumistica, di natura ancora contadina e quindi sorretta da uno zodiaco di riferimento culturale. Si verificherà un rimescolamento delle fasce sociali? Il consumismo ha svuotato di valore le culture che definivano le diverse classi di cittadini

endemica, e il lavoro nero. Di certo si formeranno mille piccoli centri di potere là dove circola un po' di danaro o dove il danaro si deve trovare a tutti i costi anche per pagare le necessità urgenti, come quelle legate alla salute. Cresceranno le spinte vandaliche e il risentimento verso i ricchi, insieme con lo strozzinaggio, con la microcriminalità e con un grande mercato quoti-

za. La sinistra pensa invece che i mercati non funzionano da soli, vanno fatti funzionare. È lo Stato che deve promuovere lo sviluppo, fornendo soprattutto ricerca, infrastrutture e istruzione (si legga in proposito il bellissimo articolo pubblicato su "la Repubblica" lunedì 11 agosto, firmato da Joseph E. Stiglitz dal titolo "Per tornare a crescere serve più sinistra"). Cosa deve fare la sinistra all'opposizione di fronte a tutto ciò? Il semplice buon senso ci dice che dovrebbe innanzi tutto prendere una ancor più netta distanza dalle decisioni governative, per non essere presto accusata di corresponsabilità nella crisi (meglio quindi non "collaborare"). Poi dovrà porsi come forza in grado di riportare tranquillità e sicurezza reale a un elettorato trasversale ai partiti, spaventato, anonimo. E per quanto riguarda il Federalismo proposto dalla Lega dire un no secco e convinto, proponendo invece un progetto di riforma più efficace, più giusto e più patriottico.

Impoverimento della società Cosa deve fare l'opposizione? Il semplice buon senso ci dice che dovrebbe prendere una ancor più netta distanza dalle decisioni governative

e ha riempito il vuoto con contenuti puramente economici. Quando gli impoveriti si faranno maggioranza, l'Italia perderà definitivamente il suo volto interclassista. Di certo aumenteranno la corruzione e l'illegalità, che diventerà

diano di piccoli crediti e di piccoli debiti. La destra, fedele alla sua vocazione liberista, ha tolto portafogli allo Stato e adesso aspetta che il mercato, alleggerito dai vincoli della solidarietà sociale, torni a produrre ricchez-



STATI UNITI Anche gli agricoltori si spostano verso Obama

IN UN MERCATO agricolo e di pollame a Belleville, nella Contea di Mifflin (Stati Uniti) esplose la protesta per le cattive condizioni economiche. Nelle zone rurali degli Stati Uniti le elezioni hanno

sempre premiato il Partito repubblicano. Quest'anno, però, le cattive condizioni dell'economia potrebbero spingere gli elettori a scegliere Barack Obama.

I sindaci e il caso pubblica sicurezza

GIANCARLO FERRERO

Non avranno certo sonni tranquilli i nostri sindaci ancora affetti dal morbo della legalità e della democrazia; dopo decreti leggi, leggi di conversione ed il recente decreto del ministro Maroni loro poteri in materia di sicurezza pubblica e di decretazione d'urgenza sono aumentati a dismisura e di conseguenza si sono ampliate incredibilmente le loro competenze e responsabilità. Peccato che siano stati loro tolti quei pochi soldi che avevano per la gestione ordinaria dei comuni e che debbano far continui ricorsi a legali esperti in diritto amministrativo anche soltanto per capire le leggi che li riguardano, tanto numerose quanto oscure. Sino a pochi anni fa la materia della pubblica sicurezza era gestita in tutte le province da prefetture, questurie, forze dell'ordine in genere ed erano ispirate a criteri di uniformità su tutto il territorio nazionale. I sindaci, quali autorità locali scelte dai cittadini avevano in materia una notevole importanza ed in casi eccezionali potevano agire come ufficiali di governo emettendo ordinanze contingibili (per sopprimere a situazioni per lo più provvisorie) ed urgenti (che per essere efficaci dovevano essere prese subito). Il prefetto aveva facoltà di valutarle ed eventualmente di opporsi. Le ordinanze erano vincolanti come una legge ed i destinatari che non le rispettavano venivano sanzionati civilmente e penalmente. Come ogni provvedimento amministrativo le ordinanze potevano essere impugnate innanzi ai giudici amministrativi che le annullavano se le ritenevano illegittime. Dei danni eventualmente provocati rispondeva lo Stato, avendo il sindaco agito come "longa manus" del Governo (non per questo veniva meno la responsabilità del sindaco). Ora la situazione è totalmente mutata, tanto da potersi affermare che ci troviamo di fronte ad un nuovo sistema giuridico, cioè ad un diverso ordinamento dalle conseguenze imprevedibili, certamente destinato ad esplodere in conflitti istituzionali ed in complessi contenziosi giudiziari (il cui notevole costo ricadrà sulle casse dello Stato, cioè sui cittadini). Anzitutto, innovazione non di poco conto, ai sindaci viene conferito espressamente e con notevole ampiezza il potere-dovere di intervenire per "per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". A questo fine hanno facoltà di emanare sempre in via ordinaria "provvedimenti, anche contingibili ed urgenti, comunicandoli preventivamente ai prefetti" anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione! "Tralasciamo altri dettagli che fanno rimpiangere i vecchi funzionari addetti ai gabinetti dei ministri, almeno in parte allora

ben preparati e tecnicamente autonomi che certamente non avrebbero dato il loro assenso a simili bizzarrie istituzionali, e passiamo direttamente al recentissimo intervento attuativo della riforma affidato al decreto 5 agosto del ministro Maroni. L'art. 1 ha carattere definitorio, delinea cioè i concetti giuridici a cui i sindaci dovranno far riferimento "...per incolumità si intende l'integrità fisica della popolazione (non saranno più ammesse lesioni personali di qualsiasi tipo, finalmente un po' di sicurezza!) "per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare....per migliorare le condizioni di vivibilità dei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale (ovviamente tra quelli di pura razza nostrana, possibilmente con almeno un ascende lesioni nordico)". Giustamente con queste premesse tanto precise e concettualmente ben determinate, il cui contenuto dovrà però essere autonomamente riempito dalle autorità locali, il ministro si attende ora un po' di "fantasia creativa" da parte dei sindaci. In fin dei conti ci si muove su di un terreno, quello della sicurezza pubblica, che richiede un po' di varietà: paese che vai, regole che trovi e devi rispettare. Le città dovranno essere di nuovo recintate e sulle porte di ingresso dovranno essere affisse le diverse ordinanze sindacali, che hanno l'efficacia di leggi territoriali per i residenti e gli ospiti. Con l'art. 2 si entra nel vivo dei nuovi poteri-doveri dei sindaci i quali hanno l'obbligo di intervenire per prevenire e contrastare (impedire, cioè, che la situazione vietata sia, come si dice in gergo giuridico, portato ad ulteriori conseguenze, in pratica proseguita): a) le situazioni di degrado e di isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi come lo spacco di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione ecc ecc; b)...il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato...(da sempre fatti che costituivano reati, ma che procure e forze dell'ordine evidentemente non vedevano per mancanza di lenti imprevedibili, certamente destinati ad esplodere in conflitti istituzionali ed in complessi contenziosi giudiziari (il cui notevole costo ricadrà sulle casse dello Stato, cioè sui cittadini). Alcuni dirigenti delle prefetture, affetti da "ingenuità" acuta attendono circolari ministeriali esplicative che certamente costituiranno un'ottima occasione per reiterati incontri tra gli addetti ai lavori, tavole rotonde a rischio di diventare giourni danteschi. I sindaci più intraprendenti e "creativi" gareggeranno nel frattempo ad emettere ordinanze che, nella polvere dei mezzi dei comuni e nella stupida prudenza dei prefetti, rimarranno in parte lettera morta, in parte verranno impugnate innanzi ai tribunali amministrativi e frequentemente annullate per la loro illegittimità. In sostanza, anche su questo fronte avremo un' autunno caldo per confusione e costi giudiziari (oltretutto se le ordinanze illegittime avranno provocato dei danni, a risarcirli sarà lo Stato, avendo, come si è accennato, i sindaci agito quali ufficiali di governo). Per amore di Patria si sorvola sui conflitti istituzionali che inevitabilmente sorgono (trattandosi di una materia tanto delicata come la criminalità moderna) con la magistratura inquirente e le forze dell'ordine, le sole in grado di contrastare la moderna aggressività criminale e che per adempiere bene a questo loro difficile compito, legislativamente previsto, necessitano di più strumenti e più preparazione. Non è certo con le "grida" dei sindaci e qualche militare disperso nelle piazze che si garantisce una maggiore sicurezza ai cittadini, una sicurezza vera, non quella volgarmente strumentalizzata da una deterioro propaganda politica.

Fini e le amnesie delle stragi fasciste

MICHELE PROSPERO

Poche sono le tradizioni politiche che, al pari della destra radicale, mostrano un attaccamento quasi fetichistico a nomi, simboli, riti. Non è un caso che, a ormai 15 anni di distanza dalla svolta di Fiume, l'Alleanza Nazionale conservi ancora l'imbarazzante richiamo identitario alla fiamma tricolore, accesa sessant'anni fa in onore del corpo defunto del duce. Un omaggio oggi forse solo formale alle vecchie credenze che crea però troppi incidenti di percorso per non dare nell'occhio. Già nel suo discorso di insediamento alla presidenza della camera, Fini fece ricorso ad acrobazie verbali piuttosto evidenti pur di non pronunciare, tra i malanni storici del secolo scorso, la parola fatidica di fascismo. Per non parlare delle soluzioni lessicali alquanto infelici adoperate di recente per la strage fascista di Bologna. E ora la reticenza prosegue con questa omissione linguistica sulle colpe terribili dei "ragazzi di Salò" che, insieme ai nazisti, a Sant'Anna, in provincia di Lucca, bruciarono vive centinaia di persone, squartarono viva una donna incinta e colpirono il suo feto a pistolate. Perché un partito inserito ormai a pieno titolo nella dinamica istituzionale, riconciliato in apparenza con la legalità co-

stituzionale, presenta queste amnesie? Il problema è che non si tratta affatto di semplici contrattamenti o dimenticanze. No, per An la memoria, e soprattutto la rivisitazione della storia repubblicana per alterarne i suoi fondamenti costitutivi, riveste una importanza strategica. Più importante di tante altre cose, per An è proprio la questione dei simboli. La destra si può certo riconciliare con la repubblica purché però la repubblica rinunci ai suoi momenti simbolici più forti e riconosca, accanto a quelli riconosciuti e celebrati, altri padri. La proposta di Fini di fare anche Almirante un padre della patria repubblicana rientra appunto in questa proposta di scambio indecente. Con Almirante si cerca di archiviare gli anni di Salò, condotti all'insegna della comunione di ideali con il nazismo. Non si calcolano le stragi compiute insieme da tedeschi e da repubblicani. A Montecitorio l'11 marzo del 1944 ci fu un eccidio, dopo un processo sommario. A Montalto di Cessapalombo, 27 ragazzi, avevano poco più di vent'anni, furono fucilati dai miliziani fascisti. Lo stesso avvenne a Montemaggio, a Cuminiana. A Monteriggioni 147 civili furono massacrati, altri 400 deportati in Germania, la metà vi morì. 269 civili caddero sotto il fuoco fascista a Lipa, i loro cadaveri furono fatti

esplodere con la dinamite. Eccidi ci furono a Turchino, a Milano, a Borgo Ticino, a Tavolacci, dove la polizia repubblicana arse vivi 64 civili. Un'esperienza di sangue e di terrore, quella di Salò, che è difficile annacquare oggi con la retorica della pacificazione nazionale. Con i ragazzi di Salò (gerarchi, prefetti, membri dei tribunali straordinari repubblicani, ufficiali) che combatterono a fianco delle forze militari germaniche di occupazione in verità si mostrò più che comprensiva già la Corte di Cassazione nelle sue vergognose sentenze emesse tra il 1946 e il 1947. La suprema corte ricostruì con dovizia di particolari l'enorme quantità di omicidi, rappresaglie, eccidi, depredazioni, saccheggi, stragi, torture, deportazioni, rastrellamenti operati dalla guardia repubblicana. Ma, con un colpo di bacchetta magica, accertati i reati, assolti i colpevoli, quasi tutti fatti rientrare con manica larga nei casi di amnistia. Indenni se la passarono così i militi che trasformarono una canonica in un bordello e trucidarono il parroco. I solerti membri dei tribunali che ordinarono le fucilazioni di ostaggi, di civili, di partigiani se la cavarono perché, per la Cassazione, non valeva il principio della responsabilità collegiale dell'organo e del tutto impossi-

bi era appurare i nominativi di chi aveva materialmente votato a favore della sentenza di morte. I componenti dei plotoni di esecuzione ebbero riconosciuta anch'essi dalla Cassazione lo stesso trattamento con i guanti. Per i supremi giudici infatti tutti i componenti delle squadrette erano da amnistiare poiché era impossibile accertare da quale arma fosse effettivamente uscito il fuoco omicida. La suprema corte scrisse persino che torturare e far morire i prigionieri soffocandoli con i propri capelli oppure costringere e catturati, in pieno inverno, a farsi una doccia fredda onde causare la morte, così come uccidere i prigionieri colpendoli con i calci di fucile o finirla con supplizi e percosse non erano episodi di violenza così efferati da rientrare nella speciale casistica di atti che "sorpasano ogni limite". E quindi anche per i torturatori fu riconosciuta l'impunità e il diritto alla amnistia. Ma la pagina più esemplare di giustizia per i ragazzi di Salò è stata scritta dalla Cassazione nella sentenza del 12 marzo del 1947. Così si legge nella sentenza: "è applicabile l'amnistia ad un capitano di brigate nere, che dopo aver interrogato una partigiana, l'abbandona in segno di sfregio morale al ludibrio dei brigatisti che la possederanno, bendata e con le mani legate, uno dopo l'altro". Per la supre-

ma corte si tratta sicuramente di bestialità ma non certo di "sevizio". Al più, contesta la Cassazione, si tratta di "offesa al pudore e all'onore, anche se la donna abbia goduto di una certa libertà essendo staffetta dei partigiani". Così scriveva la suprema magistratura della repubblica: partigiana e dunque puttana! Altro che onore al sangue dei vinti. A quando un po' di rispetto per la memoria del sacrificio dei vincitori?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● Litovis via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litovis via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 05 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 13 agosto è stata di 123.417 copie</p>	
--	--	---	--